



CHI SONO GLI HATERS

Si nascondono sotto i nickname più improbabili ma a volte hanno anche il coraggio di metterci la faccia, sebbene si tratti solo di una piccola foto in un profilo social: gli *haters* – portatori sani di odio in rete – sono in grado di avvelenare qualsiasi discussione avvenga sui social network con i loro commenti velenosi, con frasi cariche di insulti, con esternazioni verbali di odio violento e immotivato. La loro presenza inquina la rete e di certo la rende un posto meno sicuro, anche perché non è mai possibile sapere se dietro lo schermo del computer ci sia qualcuno che ha realmente intenzione di mettere in atto le minacce che prospetta.



LEONI DA TASTIERA

Solo pochissimi di questi bulli del web sono così coraggiosi da utilizzare i loro reali profili per spargere odio e insulti tra i commenti della rete. La maggior parte invece preferisce nascondersi dietro profili falsi, con nickname di fantasia, dietro i quali si sentono al sicuro e protetti dalle conseguenze – anche legali – delle loro parole. Ciò che li contraddistingue tutti è un solo tratto comune: l'incapacità di dire le stesse cose nella vita reale. Un *hater* è nella maggior parte dei casi un soggetto che riversa le sue frustrazioni sui social e che mai, nella vita reale, avrebbe il coraggio di dire di persona le cose che si permette di scrivere online.

NUMERI

63%

donne oggetto di tutti i tweet negativi

80%

le parlamentari in 39 Paesi in diverse aree del mondo che hanno subito violenza psicologica

65%

delle donne in politica ha subito osservazioni o sessiste o profferte sessuali

Fonte: dati indagine VOX agosto 2015-febbraio 2016



COSA E CHI ODIANO GLI HATERS?

In sostanza, gli *haters* odiano tutte le opinioni diverse dalle loro, odiano i soggetti più deboli, odiano le persone per il colore della loro pelle o per l'appartenenza a un partito politico, odiano le donne. Più banalmente, odiano anche il vip di turno che pubblica una foto sorridente su Instagram o il politico che annuncia su Facebook una proposta di legge. A scatenare la loro violenza verbale può essere un banale fatto di cronaca, un avvenimento di rilievo nazionale o una semplice fotografia, tutte cose apparentemente senza significato, che però diventano pretesti per scatenare rabbia e frustrazione, per offendere e perfino per minacciare. Secondo un'analisi realizzata da Vox, assieme alle università di Milano, Bari e La Sapienza di Roma, tra agosto 2015 e febbraio 2016, sono state 5 le categorie più bersagliate dagli *haters*: le donne (63%), gli omosessuali (10,8%), i migranti (10%), i diversamente abili (6,4%) e gli ebrei (2,2%). Ma gli odiatori seriali del web non si fermano qui. Alcuni di loro sono in grado di ricoprire di insulti il povero proprietario di un ristorante dove non hanno mai cenato solo per il gusto di distruggergli la reputazione su TripAdvisor, oppure di prendere di mira la bacheca di un'ignara ragazza o di una ex fidanzata che si vuole punire pubblicamente.



THE INTERNET WARRIORS

Anche tra gli *haters* esiste una scala di gravità. Secondo gli studiosi del web, i meno pericolosi sarebbero i cosiddetti *troll*, persone che si nascondono dietro un'identità fittizia e si divertono a scatenare dibattiti all'insegna dell'animosità, a lanciare provocazioni o attaccare le idee di una persona solo per accendere una violenta discussione. I più pericolosi invece sono quelli che vengono definiti *five star haters* – odiatori a cinque stelle – che non solo vogliono scatenare polemiche e discussioni dai toni aggressivi e violenti ma vogliono anche aizzare gli altri diffondendo a macchia d'olio misoginia, razzismo, discriminazione. Molti di loro sono anche disposti a far conoscere

a tutti il loro nome e cognome e a spiegare il perché lo fanno. Il regista norvegese Kyrre Lien ha girato un documentario intitolato *The Internet Warriors*, che raccoglie le interviste fatte a duecento di questi individui. Un variegato spaccato di umanità del quale fanno parte il patriota che non vuole immigrati e musulmani nel suo Paese, oppure la ragazza che si diverte ad offendere la vip di turno perché invidiosa della sua bellezza o ancora il militante politico che trova utile attaccare gli avversari con le offese. Una la caratteristica che tutti hanno in comune: la solitudine, che diventa comunanza quando un *hater* si incontra con altri che come lui frequentano i social network solo per riempirli di commenti spazzatura.



QUANDO UN HATER COMMITTE REATO

Di recente, la Presidentessa della Camera Laura Boldrini, che da tempo riceve ogni tipo di insulto sulla bacheca del suo profilo Facebook, ha annunciato che denuncerà alle autorità competenti i commenti più violenti, più volgari, più aggressivi che riceve ogni giorno nella speranza di arginare il fenomeno. E il suo potrebbe essere un ottimo esempio da seguire per chi si trovasse nelle stesse condizioni. Bisogna sapere infatti che la Legge Italiana prevede una netta distinzione tra la libertà di opinione e la calunnia o l'ingiuria. La condivisione di espressioni lesive e denigratorie può scadere nel reato di diffamazione punito dall'art. 595 c.p. con pene nella forma aggravata, fino a tre anni di reclusione e relativo diritto al risarcimento nei confronti della parte lesa. La creazione di un profilo falso che utilizza nomi altrui, o la creazione di un indirizzo di posta elettronica in cui ci si spaccia per persona diversa, integra il reato di sostituzione di persona di cui all'art. 494 c.p. che prevede la reclusione sino ad un anno. Infine le condotte persecutorie, come l'invio di foto, immagini o video sessualmente espliciti ad una determinata persona, possono configurare il gravissimo reato di stalking punito dall'art. 39 con la reclusione fino a cinque anni.

L'odio ai tempi del web

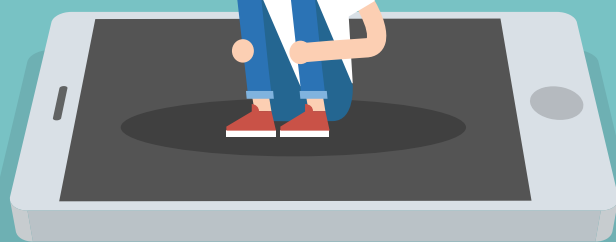
Odio, hate speech, fake news. In alcuni casi il web è uno spazio immenso dove ognuno si sente libero di dare sfogo ai peggiori istinti. Per contrastare questo fenomeno nasce un progetto di educazione civica digitale nelle scuole italiane

Disprezzo, offese gratuite, violenza verbale. Chi frequenta i social network sa perfettamente a cosa ci riferiamo. Secondo i dati raccolti dall'osservatorio attivato presso la Presidenza del Consiglio, Dipartimento per le Pari Opportunità, sono 7.000 i discorsi di odio che ogni giorno vengono registrati sul web. A riferirlo è Maria Elena Boschi, nel suo intervento ai lavori del convegno del Consiglio Nazionale Forense a Roma su "Sicurezza e linguaggio dell'odio. Tutela della persona e protezione dei dati personali: i diritti nell'era dei social media", al quale hanno partecipato anche i rappresentanti delle Avvocature del G7 e la Presidentessa della Camera, Laura Boldrini. Si tratta di un'enorme quantità di insulti sessisti, omofobi, razzisti, xenofobi, tutti mescolati in un enorme calderone nel quale i soggetti interessati (o per meglio dire le vittime) nel migliore dei casi sono aggrediti verbalmente, oppure sono oggetto di commenti volgari e a sfondo sessuale o ancora sono minacciati. Neanche a dirlo, i soggetti più bersagliati sono soprattutto le donne e le cose peggiorano se queste donne sono straniere, appartengono a particolari etnie o religioni oppure ricoprono incarichi pubblici e di prestigio.

L'involuzione culturale a cui assistiamo ogni giorno sarà forse figlia di una presunta libertà di dire quello che si vuole? Il territorio degli insulti e della diffamazione è probabilmente percepito dai frequentatori abituali del web come una zona franca, nella quale ognuno può dare sfogo alle proprie frustrazioni e magari dire cose che non si sognerebbe mai di affermare faccia a faccia. È un po' come se il monitor del pc creasse un utilissimo scudo che nasconde la faccia di chi lancia l'insulto, anche se in realtà non cela del tutto la sua identità. Leoni da tastiera sul web, conigli nella vita reale.

ESISTONO LE REGOLE?

Fino ad ora l'unica iniziativa per regolamentare il Far West del web era la Carta dei diritti in Internet redatta nel 2015 dalla Commissione per i diritti e i doveri relativi ad Internet. Il documento però rappresenta solo una dichiarazione d'intenti e non ha valore giuridico vincolante. Il secondo passo, il 10 maggio 2016, è stato l'istituzione della commissione "Jo Cox", presieduta dalla Presidentessa della Camera, che ha il compito di condurre attività di studio e ricerca su temi come l'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio anche attraverso audizioni. L'iniziativa più recente è invece quella annunciata da Laura Boldrini durante il Consiglio Nazionale Forense a Roma su "Sicurezza e linguaggio dell'odio". Si tratta del lancio del primo grande progetto di educazione civica digitale, che coinvolgerà oltre alle due Commissioni Internet, il Ministero dell'Istruzione e altri soggetti tra cui Facebook, Google, la Rai, la Fieg e Con-



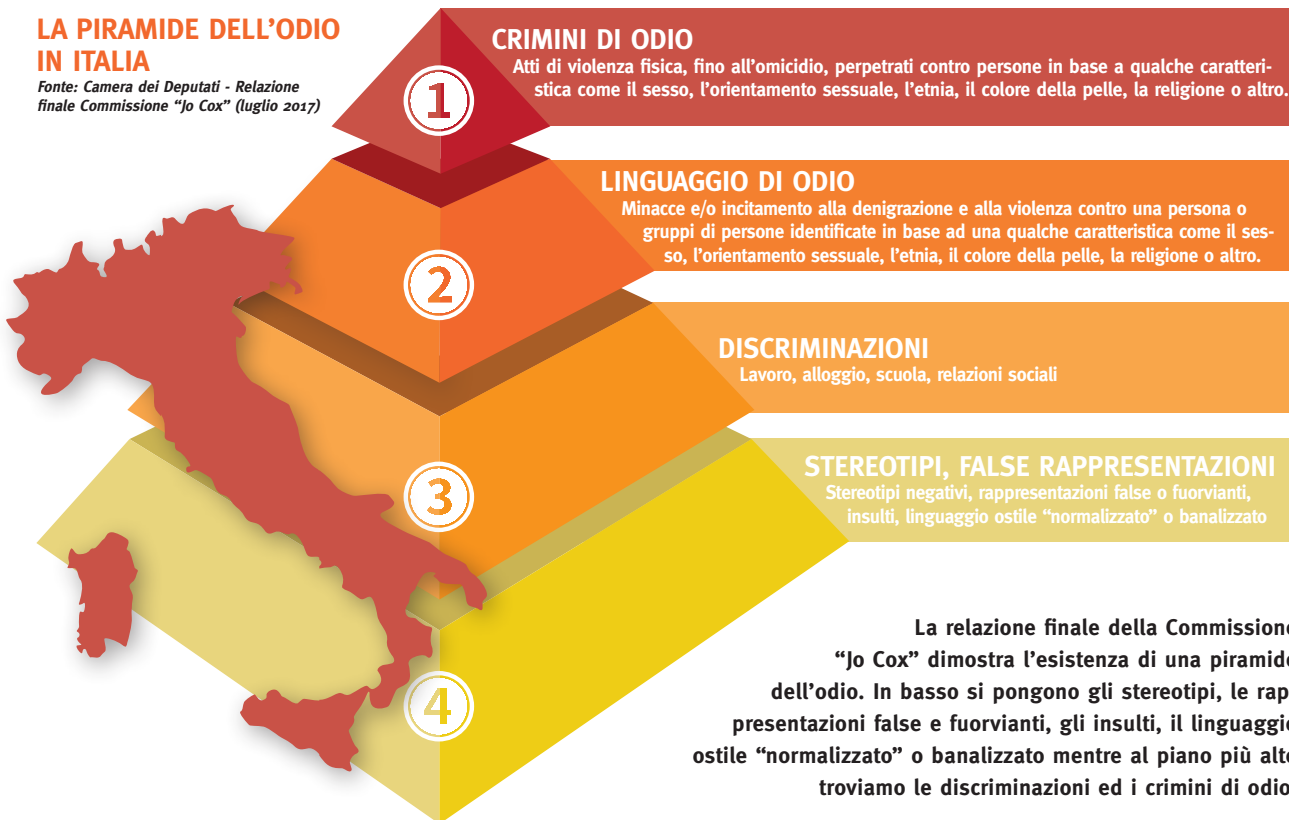
« DOBBIAMO SUPERARE L'IDEA CHE IL WEB SIA UN MONDO A SÉ STANTE CHE NON SI PUÒ TOCCARE, CHE OGNI AZIONE SUL WEB SIGNIFICHINO CENSURARE, COME SE LA LIBERTÀ SI REALIZZASSE CON L'ASSENZA DELLE REGOLE. (Laura Boldrini) »

industria. I partner sono importanti e la presenza del colosso di Mark Zuckerberg lascia sperare che Facebook si decida finalmente a collaborare più intensamente con la polizia postale e la magistratura e che, in un futuro non troppo lontano, sia possibile eliminare commenti offensivi e volgari, segnalandoli quando è il caso alle

autorità competenti. Laura Boldrini, che in questi mesi si è data molto da fare per accendere il dibattito sulla questione anche organizzando incontri nelle scuole, ha lanciato l'iniziativa come strumento perché i giovanissimi imparino ad usare consapevolmente il web e soprattutto a difendersi da tutti i suoi rischi.

LA PIRAMIDE DELL'ODIO IN ITALIA

Fonte: Camera dei Deputati - Relazione finale Commissione "Jo Cox" (luglio 2017)



E TU CHE NE PENSI? L'opinione degli studenti

Internet è nato per migliorare la vita e invece è diventato un gran caos di insulti e discriminazione (Sara Poleo)

“ Mi ha colpito la quantità di persone che insultano pesantemente gli altri sui social senza neanche conoscerli. Credo che la maggioranza di questi, di persona non direbbe neanche la metà di ciò che scrive. Questo dimostra il coraggio dietro uno schermo, ma la codardia dal vivo. (Alice Galeotti)

L'odio non è l'unica emozione che possiamo provare (Francesco Chumacero)

“ Non è grande chi ha bisogno di farti sentire piccolo (Francesca Villani)

Ero al corrente di molti casi di violenza sulle donne, ma dopo aver visto un video e letto i dati riguardanti gli insulti che le donne ricevono ingiustamente, mi sono accorto che le cose stanno molto peggio di quel che pensavo. Sono rimasto stupito di quanto odio ci sia nella società. (Stefano Tenna)

“ Il violento è un uomo piccolo che vuole sentirsi grande. La parola "uomo" è scritta solo sulle sue mutande. (Samuel Conte)

Penso che fra i ragazzi sia molto diffusa la pratica di insultare gente famosa (e non) sui social: ormai quando ci capitano davanti commenti del genere, nemmeno ci facciamo più caso perché ormai siamo assuefatti. (Martina Muti)

FAKE NEWS: SONO SOLO BUFALÉ?

Il discorso della Presidentessa della Camera al convegno “Sicurezza e linguaggio dell’odio” ha anche toccato un altro tema: *le fake news*. Derubricate con leggerezza al rango di semplici falsità o notizie infondate, le *fake news* sono una realtà in continua evoluzione e alimentano un mercato che movimentata grandi somme di denaro. Il meccanismo è semplice: si pubblica una falsa notizia con un titolo urlato, altisonante ma falso, e coinvolgente in grado di scandalizzare o indignare chi legge. Il lettore ignaro condivide e apre il link, generando traffico sulla pagina web che ospita la notizia falsa. Click uguale denaro.

La connessione tra le *fake news* e lo scatenarsi dei commenti offensivi è evidente: chi non controlla le fonti, chi si fida di titoli sensazionalistici senza vagliare la provenienza delle notizie, diventa facilmente preda di “bufale” che possono fomentare reazioni istintive, poco ragionate, e nella maggior parte dei casi guidate da sentimenti di rabbia e di odio.

E c’è di più. Come avvenuto in diverse occasioni, la diffusione di notizie false può avere eccezionali conseguenze negative anche sul piano politico o economico. Di recente pare che anche la campagna elettorale per le elezioni americane, che ha portato alla vittoria di Donald Trump, sia stata oggetto di manipolazione do-

vuta proprio alla diffusione di notizie false e infondate tanto che molti americani sono ancora convinti che grazie alle *fake news*, diventate virali su Facebook, il tycoon abbia vinto le presidenziali. Zuckerberg si è affrettato a smontare l’ipotesi e ha promesso che presto Facebook si doterà di un sistema per riconoscere e penalizzare i contenuti falsi. La contromisura prevede una routine di segnalazione del contenuto, una verifica e poi un’eventuale rimozione o applicazione di una *label* che indica la notizia come falsa. Inefficace? Probabilmente sì, visto che chi frequenta il web conosce la velocità con cui una notizia falsa diventa virale e raggiunge milioni di persone. Il rischio è che quando Facebook avrà finalmente etichettato un contenuto come *fake*, oramai troppe persone lo abbiano considerato vero e attendibile.

E che dire di quando una notizia falsa mina la reputazione di qualcuno? È questo il caso di Fabrizio Bracconeri, attore che in passato è stato criticato per alcune sue esternazioni discutibili sui social. Questa volta però non era opera sua. Un troll (uno studente che ha creato un profilo falso fingendosi Bracconeri) ha infatti scritto dei tweet molto offensivi nei confronti della Ministra Cécile Kyenge e della Presidentessa della Camera Laura Boldrini. Pioggia di insulti e polemiche su Bracconeri, che però non era l’autore di quelle offese e ha chiesto pubblicamente che il troll sia bloccato e punito.

OPERAZIONE #RETESICURA

Guarda il videoclip scaricando gratis l'app di Zai.net e utilizzando la password del mese (pag. 2)



Quanto sappiamo della sicurezza in rete? Conosciamo i nostri diritti di frequentatori di Internet? Ci spiegano tutto i ragazzi della 3D e della 3I dei Licei Vittoria Colonna, autori di un’utilissima video guida, “Operazione #Retesicura”, che ci spiega quali sono le forme più comuni di truffe online, dagli abbonamenti a servizi per lo smartphone non richiesti fino al pericolo delle *fake news*. In giro per le strade di Roma, gli studenti del Vittoria Colonna hanno chiesto alla gente quanto sono informati sulla questione, se credono di navigare su Internet in tutta sicurezza e se conoscono i loro diritti sul web. Inaspettatamente la maggior parte degli intervistati è convinta di essere al sicuro quando naviga mentre in realtà i rischi sono tantissimi. La videoguia “Operazione #Retesicura” è stata realizzata da Valerio Aleandri (3D), Valentina Donini (3I), Alessandro Limentani (3I), Simone Mancini (3I), Giovanni Savino (3I), Matteo Storti Gajani (3I).